

RUDOLF STEINER

# IL PADRE NOSTRO

*Una considerazione esoterica*

Conferenza tenuta a Berlino il 28 gennaio 1907



2004  
EDITRICE ANTROPOSOFICA  
MILANO

Titolo originale:  
*Das Vaterunser – Eine esoterische Betrachtung*  
(da Opera Omnia n. 96)

Traduzione di Iberto Bavastro dall'ultima edizione tedesca  
del Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1974

Sesta edizione italiana

Precedenti edizioni: Luce e ombra 1911, Carabba 1931,  
Editrice Antroposofica 1980, 1987, 1994

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: «Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori». - Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposte nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà*, *Teosofia*, *La scienza occulta*, *L'iniziazione*.

Tutti i diritti, anche di traduzione, riservati alla  
*Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung*, Dornach (Svizzera)  
Copyright 2004 - Editrice Antroposofica srl - Milano, via Sangallo 34  
ISBN 88-7787-357-4

# IL PADRE NOSTRO

*Una considerazione esoterica*

*Berlino, 28 gennaio 1907*

Oggi intendo parlare del problema: in che modo le confessioni religiose ci mostrano in ben determinati esempi la loro base scientifico-spirituale o, diciamo, di scienza occulta? Desidero oggi parlare di una piccolissima, ma invero infinitamente importante parte del capitolo relativo alla base occulta delle religioni. Vedremo che si tratta di un fatto noto a tutti, anche alle persone più semplici facenti parte della nostra civiltà, di un fatto spirituale nel quale sono nascoste le verità e le basi più profonde della scienza occulta; verità e basi che vanno però cercate per vedere come siano sagge e misteriose le concatenazioni entro la vita spirituale dell'umanità.

Prenderemo le mosse dal problema relativo alla preghiera cristiana. Tutti conosciamo quella che oggi si chiama la preghiera cristiana, il "Padre nostro". Ne abbiamo parlato sovente anche qui, e qualche antroposofa si sarà anche chiesto che relazione vi sia tra questa preghiera cristiana e la concezione scientifico-spirituale del mondo. Attraverso questa concezione, gli appartenenti al movimento antroposofico hanno sempre sentito parlare negli ultimi anni di un'altra forma di elevazione dell'uomo, dell'anima umana, verso le potenze divino-spirituali dell'universo; hanno sentito parlare della meditazione, del modo cioè di sperimentare in sé un contenuto spirituale, qualcosa di quanto ci fu

dato dai grandi spiriti a guida dell'umanità, oppure il contenuto spirituale delle grandi civiltà nelle quali l'uomo si immerge e che gli danno il mezzo per confluire per breve tempo con la sua anima nelle correnti divino-spirituali del mondo.

Chi medita, sia pure nel modo più semplice mediante una formula meditativa qualsiasi proveniente dalle guide spirituali dell'umanità, chi medita e rende quindi presente in ispirito una qualsiasi di tali formule o uno degli importanti contenuti di pensiero (è ben noto che non può essere ogni contenuto di pensiero, ma che deve esser dato dai maestri della saggezza e dell'accordo armonioso dei sentimenti), chi dunque medita e fa vivere quelle formule nel suo cuore, sperimenta un'unione con la più alta spiritualità, e una forza superiore lo attraversa. Egli vive in quella forza, crea in sé la forza per rinvigorire, per elevare, per vivificare le sue normali energie spirituali; se poi ha sufficiente pazienza e perseveranza, e fa fluire quella forza in sé, magari fino al rafforzamento morale e intellettuale, giunge anche il momento in cui possono venir risvegliate dalla meditazione le profonde forze latenti in ogni anima umana. Dal più semplice rafforzamento morale fino alle più elevate sfere della capacità chiaroveggente vi sono tutti i possibili gradini che possono venir raggiunti con la meditazione. Per la maggior parte degli uomini il raggiungimento di elevati gradini di capacità chiaroveggente è solo una questione di tempo, pazienza ed energia. Di solito il meditare viene considerato piuttosto un modo orientale di elevarsi al proprio Dio. In occidente, soprattutto nelle comunità cristiane, al posto della meditazione si conosce la preghiera; la preghiera mediante la quale il cristiano si eleva al suo Dio, mediante la quale cerca a suo modo di raggiungere la soglia dei mondi superiori.

Innanzitutto deve esserci chiaro che quella che oggi viene sotto molti aspetti stimata preghiera in nessun caso sarebbe stata considerata tale nel senso del cristianesimo primitivo e meno che mai nel senso del fondatore della religione cristiana, il Cristo Gesù stesso. Nel vero senso cristiano non è mai una pre-

ghiera chiedere al proprio Dio la soddisfazione dei propri desideri personali ed egoistici. Se qualcuno implora o prega per la realizzazione di desideri personali, arriva naturalmente molto presto al punto di non badare ai problemi universali e complessivi, ma solo all'adempimento di quanto si chiede con la preghiera. Egli presuppone che la divinità soddisfi specialmente proprio i suoi desideri. Un contadino che abbia coltivato della frutta avrà magari bisogno di pioggia, ma un suo vicino vorrà forse il sole. Uno pregherà per la pioggia, e l'altro per il sole. Che cosa dovrà fare l'ordinamento e la sollecitudine divina in questo caso? Per non pensare poi a quello che dovrebbe fare l'ordinamento divino quando due eserciti si fronteggiano e ognuno dei due chiede gli sia concessa la vittoria, perché ognuno si considera il solo meritevole di vittoria. In questi casi si vede subito come una preghiera derivata da desideri personali abbia in sé pochi elementi universali e poca solidarietà umana, e come l'adempimento stesso da parte della divinità possa soddisfare solo uno degli oranti. Se si prega in tal modo non si tiene conto della preghiera per la quale il Cristo Gesù ha dato l'atteggiamento fondamentale che deve essere dominante in ogni preghiera, della preghiera cioè che dice: "Padre, togli da me questo calice, però sia fatta non la mia, ma la Tua volontà!" Questo è l'atteggiamento fondamentale cristiano della preghiera. Se anche si supplica e si prega per qualcosa, questo atteggiamento fondamentale deve vivere nell'anima dell'orante, quando voglia pregare cristianamente. Allora la formula della preghiera è per l'uomo soltanto un mezzo per elevarsi a superiori regioni spirituali e sentire in sé la divinità; allora la formula della preghiera diventa anche il mezzo per escludere ogni desiderio egoistico e impulso egoistico, nel senso delle parole: "Però sia fatta non la mia, ma la Tua volontà". Ne risulterà un elevarsi, un immergersi nel mondo divino. Raggiungendo questo atteggiamento dell'anima con la preghiera, allora la preghiera cristiana è esattamente quello che è la meditazione, solo con una colorazione di maggior sentimento. In origine questa preghiera cristiana non era altro

che una meditazione. La meditazione è più basata sul pensiero, e con essa, mediante i pensieri delle grandi guide dell'umanità, si cerca di armonizzarsi con le correnti divine che attraversano il mondo. Con la preghiera si raggiunge lo stesso risultato in un modo più basato sul sentimento.

Vediamo così che sia nella preghiera, sia nella meditazione viene ricercata quella che si può chiamare l'unione dell'anima con le correnti divine attive nel mondo, quella che a un gradino superiore è la cosiddetta unione mistica con la divinità. Il suo inizio è sia nella preghiera, sia nella meditazione. Mai l'uomo potrebbe unirsi con il suo Dio, mai potrebbe entrare in relazione con le superiori entità spirituali, se non fosse egli stesso un'emanazione dell'entità divino-spirituale.

Come tutti sappiamo, l'uomo ha una natura duplice. Anzitutto ha le quattro parti costitutive dell'entità umana che qui spesso abbiamo ricordato: corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io. Entro l'io egli ha poi la disposizione per l'avvenire: *manas, budhi, atma*, ovvero sé spirituale, spirito vitale e uomo spirituale.

Se vogliamo conoscere giustamente il legame fra queste due nature, dobbiamo immergerci un poco nel tempo della formazione dell'umanità. Da conferenze precedenti sappiamo che l'uomo, quale è oggi, risulta dall'accordo fra le due nature: le tre disposizioni per l'avvenire, le tre parti costitutive superiori, e cioè *manas, budhi, atma*, e le quattro parti costitutive inferiori, e cioè corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io; sappiamo pure che l'uomo si è formato in un antichissimo passato che chiamiamo epoca lemurica della nostra Terra.

Se risaliamo dalla nostra civiltà a quella greco-latina, e poi alla egizio-assiro-caldaica, alla persiana e all'indiana, sempre risalendo arriviamo a poco a poco al grande diluvio atlantico, ricordato dalle saghe di tutti i popoli; arriviamo cioè agli antenati che vivevano nella terra che era situata fra l'Europa e l'America e che chiamiamo Atlantide. Risalendo ulteriormente, incontriamo altri antenati che in tempi ancora più antichi vive-

vano in una terra che allora era situata fra l'Australia e l'India. Soltanto alla metà di questa epoca, quella che chiamiamo la triade superiore umana: sé spirituale, spirito vitale, uomo spirituale, si unì con quelle che chiamiamo le quattro parti costitutive inferiori della natura umana: corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io.

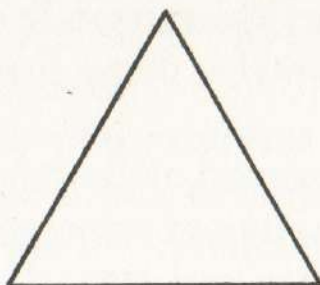
Ci figureremo la cosa nel modo migliore pensando che allora, nell'epoca lemurica, non vi erano ancora sulla Terra uomini fisici come esseri superiori, nel senso di oggi, ma che vi era solo una specie di involucro animale superiore dell'uomo di oggi, un essere, o una somma di entità, che consisteva allora delle quattro parti costitutive inferiori della natura umana. L'entità umana superiore, quella che è eterna nella natura umana e che si svilupperà sempre più in avvenire attraverso i tre elementi di manas, budhi e atma, fino a quel momento riposava nel grembo della divinità. Se vogliamo rappresentarci le condizioni di allora, in un modo un po' materiale ma evidente, pensiamo che tutti gli uomini oggi viventi in tutta l'umanità fino a quel momento avevano costruito dei corpi che permettevano loro di accogliere l'anima umana in modo simile a una spugna che può assorbire dell'acqua.

Si pensi a un vaso con dell'acqua. In quell'acqua non si può più distinguere dove termini una goccia e dove ne cominci un'altra. Immaginiamo ora di immergere una quantità di spugnette in quella massa acqua: ognuna delle spugnette assorbirà una parte della massa acqua. Quella che prima era la massa acqua unitaria nel vaso sarà ora suddivisa in molte spugnette. Volendo usare questo esempio materiale, così avveniva allora per le anime umane. Prima riposavano indifferenziate e prive di individualità nel grembo dello spirito divino, poi furono assorbite dai corpi umani e di conseguenza individualizzate, come lo è l'acqua dalle spugnette.

Ciò che allora venne assorbito dai singoli corpi, dalle quattro parti costitutive inferiori, continuò fino ai nostri giorni, sempre più evolvendosi, continuerà ancora in avvenire e sempre

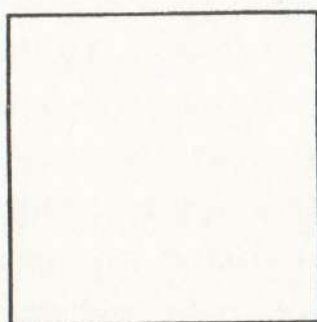
Padre nostro che sei nei cieli  
Sia fatta la tua volontà  
*volontà - atma*

Venga il  
tuo regno  
*regno - budhi*



Sia santificato  
il tuo nome  
*nome - manas*

*io - male*  
Liberaci  
dal male



*corpo astrale*  
- *tentazione*  
Non ci indurre  
in tentazione

*corpo fisico*

*corpo eterico*  
- *debito*

Dacci oggi il nostro  
pane quotidiano

Rimetti a noi i nostri debiti,  
come noi li rimettiamo ai  
nostri debitori

più si evolverà. Nella cosiddetta scienza dello spirito o scienza occulta fu sempre chiamata la triade superiore, e come schema per gli uomini formatisi alla metà dell'epoca lemurica, e specialmente nella scuola pitagorica, furono scelti il triangolo e il quadrato; per l'uomo completo risulta quindi lo schema che segue.

Ci si può immaginare con facilità che la parte superiore, quella eterna che passa attraverso le incarnazioni, può essere considerata in due diverse prospettive. Da un lato la si può considerare come l'eterna parte primordiale dell'umanità, e dall'altro come parte dell'entità divina che in passato venne data come goccia della propria natura e che ora è sprofondata nell'involucro umano quadriarticolato; ciò che oggi vi è in noi uomini è quindi una goccia della divinità individualizzata e indipenden-

te. Si arriva così a vedere che le tre parti costitutive superiori della natura umana, quelle eterne, possono essere considerate non soltanto come i tre principi superiori della natura umana, ma anche come tre principi della stessa divinità. Le tre parti costitutive superiori della natura umana rappresentano quindi contemporaneamente le tre parti costitutive inferiori della divinità più vicina all'uomo. Volendo enumerare i principi degli esseri divini che a suo tempo diedero la goccia animica all'umanità, mentre per l'uomo si comincia dal corpo fisico per continuare col corpo eterico, col corpo astrale e con l'io, per arrivare poi al manas e all'atma, per quegli esseri si comincia col manas e si continua col budhi e con l'atma, per salire ad altri principi che si trovano al di sopra dell'atma e dei quali l'uomo di oggi può farsi un'idea divenendo discepolo di iniziati. Si vede dunque che possiamo considerare come tre principi divini le tre parti costitutive superiori che l'uomo racchiude in sé.

Oggi vogliamo per altro studiarli non come principi umani, ma divini e descriverli secondo la loro natura. L'elevato principio che nell'uomo è l'atma e che sarà formato alla fine del suo corso terreno, o meglio del suo attuale corso planetario, nel senso della scienza dello spirito o scienza occulta può essere caratterizzato paragonando la sua essenza originaria con qualcosa che all'uomo di oggi è noto solo indicativamente, vale a dire con la volontà che l'uomo ha in sé. Il carattere fondamentale di questo elevato principio divino nell'uomo è di natura volitiva, è una specie di volontà. Quella che oggi nell'uomo è formata più debolmente nella sua interiore entità: la volontà, in avvenire, quando l'uomo sarà salito sempre più in alto, sarà il suo principio più eminente.

L'uomo è oggi in sostanza un essere che conosce, e la sua volontà è propriamente ancora limitata da ogni lato. Egli può comprendere fino a un certo grado il mondo circostante nella sua universalità. Si consideri però quanto poco egli può volere di quanto riesce a capire, quanto poco potere abbia su quel che può conoscere. Ma l'avvenire gli porterà quel che oggi non ha

ancora. La sua volontà diverrà sempre più potente, fino a quando avrà raggiunto il grande scopo che nella scienza dello spirito vien detto il "grande sacrificio". Esso consiste nella forza di volontà che rende capace l'essere che lo voglia di darsi interamente; non solo di dare soltanto il poco che ora l'uomo è in grado di dare con le sue deboli capacità di sentimento e di volontà, ma di dare tutto l'essere, di far fluire la propria entità fino nella materia.

Si avrà un'idea di che cosa si intende con il grande sacrificio, la massima espressione della volontà nella natura divina, pensando di stare davanti a uno specchio con la nostra immagine che ci guarda dallo specchio. L'immagine è un'illusione che è del tutto simile a noi. Si pensi ora di morire per poter sacrificare il nostro essere, il nostro sentire e pensare, al fine di vivificare quell'immagine, di rendere l'immagine quel che siamo noi stessi. Sacrificarsi e dare la propria vita all'immagine è quello che la scienza dello spirito di tutti i tempi chiama l'emanazione, il far fluire. Se lo potessimo fare vedremmo che non esistiamo più, perché abbiamo dato tutto per risvegliare la vita e la coscienza nell'immagine.

Quando la volontà è giunta al gradino di essere in condizione di poter compiere quello che si chiama il grande sacrificio, allora essa crea un universo, grande o piccolo, e tale universo è un'immagine riflessa che riceve il proprio compito attraverso l'essere del creatore stesso. Abbiamo così caratterizzato che cosa è la volontà creatrice nell'entità divina.

Quello che abbiamo caratterizzato come secondo principio nella divinità, in quanto essa è penetrata nell'uomo, è già dato mediante l'esempio dello specchio, ed è la stessa immagine riflessa. Immergiamoci vivamente in una divinità, creatrice di mondi, che è il punto centrale dell'universo. Se in questo spazio pensiamo un punto centrale e invece che dai sei lati della sala lo immaginiamo racchiuso nell'interno di una vuota sfera riflettente, ci vedremo allora come un punto centrale riflesso da ogni lato. Abbiamo cioè l'immagine di una divinità come centro voli-

tivo che si riflette in tutte le direzioni; lo specchio è allora l'immagine della divinità stessa e in pari tempo l'universo. Che cosa è infatti un universo? Null'altro che uno specchio dell'essere della divinità.

Che poi l'universo viva e operi è perché la divinità "emana" nel compiere il grande sacrificio, nel riflettere il suo universo, come abbiamo appena visto nell'esempio della vivificazione dell'immagine riflessa. L'universo intero è vivificato dalla volontà universale che si manifesta in infinita diversificazione. In ogni scienza occulta o scienza dello spirito si chiama "regno", in contrapposizione alla volontà, il processo dell'infinita diversificazione, dell'infinita moltiplicazione, della ripetizione della divinità. La volontà è quindi il punto centrale; lo specchio della volontà è il regno. Possiamo così paragonare la volontà con atma, e il regno, vale a dire l'immagine riflessa della volontà, con budhi o spirito vitale.

Il regno è tale da ridare l'essere della divinità in un'infinita diversificazione. Osserviamo il regno che ci circonda in quanto è il nostro regno diversificato, il nostro universo, con i suoi minerali, le sue piante, i suoi animali e gli uomini. In ognuno di questi esseri il regno è manifesto, e ancora oggi lo si rileva nelle espressioni dei nostri linguaggi nei quali si chiamano regni i grandi domini del nostro mondo, vale a dire: regno minerale, regno vegetale, regno animale. Considerando poi anche i particolari, essi pure sono tutti di natura divina. In tutti si riflette la natura, proprio come in una sfera vuota si rispecchierebbe il punto centrale. Chi osserva il mondo nel senso dell'indagine occulta vede quindi il Dio rispecchiato in ogni minerale, in ogni pianta, in ogni animale e in ogni uomo: in tutto vede un'espressione e un'immagine del divino.

La divinità appare nel regno in un'infinita gradazione di entità e in un'infinita molteplicità; nel senso della scienza occulta, quando si rimane all'elevato gradino di poterle considerare come emanazione del divino, si distinguono le singole entità per il fatto di dar loro il loro "nome". Il nome è ciò che poi l'uomo

pensa per la singola entità; è ciò attraverso cui i singoli esseri della grande molteplicità si distinguono fra loro. Il nome è il terzo dei tre sommi principi umani che fluiscono dal divino, e corrisponderebbe al manas o sé spirituale. La scienza occulta delle diverse religioni ha quindi insegnato, insegnato ingenuamente, che cosa è fluito dalla divinità per scorrere negli uomini e divenire il loro eterno modello.

«Se volete ritrovarvi in ciò che alla fine vi deve elevare, troverete che esso è di natura volitiva.

Se volete elevarvi al portatore della volontà, dell'atma, se volete elevarvi al budhi, nella sfera divina esso è rappresentato dal regno.

Se volete elevarvi a ciò che riconoscete nei nomi, nei concetti o nelle idee delle cose, nella sfera divina esso è rappresentato dal nome.»

Quel che ora è stato ricordato qui è un antichissimo insegnamento; esso dice che nome, regno e volontà costituiscono la parte eterna della divinità che è fluita nella natura umana. Abbiamo così riconosciuto come parte del divino quella che si chiama la triade superiore dell'uomo.

Per completare le nostre considerazioni, vogliamo ora gettare uno sguardo anche alle quattro parti costitutive inferiori dell'uomo perituro. Delle tre parti costitutive superiori sappiamo che in sostanza esse possono venir considerate sotto l'altro aspetto della loro appartenenza alla divinità. In modo analogo possiamo considerare le quattro parti costitutive inferiori dell'entità umana sia come parte del mondo perituro, sia come parti dell'uomo.

Esaminiamo il corpo fisico. Esso è costituito dalle medesime sostanze e dalle medesime forze del mondo circostante, apparentemente inanimato. Il corpo fisico non potrebbe sussistere se di continuo non fluissero in lui le sostanze e le forze del mondo fisico che lo circonda, se continuamente esse non lo ricostituissero. In realtà il corpo fisico, per tutto quanto vi è in esso, è una tappa di transito continuo. Le sostanze vi entrano ed

escono, ed esse sia costituiscono il mondo esterno, sia esistono in noi temporaneamente. Ho spesso ricordato anche qui che nel corso di sette anni l'intera costituzione materiale del corpo umano si rinnova. In nessuno di noi vi sono oggi le sostanze che vi erano dieci anni fa. L'uomo rinnova di continuo la sostanza del proprio corpo fisico. Quel che un tempo fu in noi è oggi da tutt'altra parte, sparso nella natura, e altra sostanza è entrata in noi. La vita del corpo determina un continuo ricambio della sostanza.

Come abbiamo considerato le parti costitutive superiori della natura umana quali parti della divinità, così possiamo considerare le quattro parti costitutive inferiori della natura umana quali parti della natura divina.

Possiamo vedere il corpo fisico come parte dell'elemento materiale del nostro pianeta; la sua sostanza è presa dall'elemento materiale del nostro pianeta e ad esso ritorna. Considerando poi il corpo eterico dobbiamo analogamente vederlo come una parte di quanto ci circonda, e altrettanto il corpo astrale.

Esaminiamo i nessi fra il corpo vitale o eterico e il corpo astrale. Sappiamo che il corpo astrale è il portatore di tutti gli impulsi, desideri e passioni che vivono nell'uomo, il portatore di tutti i piaceri e dispiaceri, di tutte le gioie e i dolori che fluttuano nell'anima umana; sappiamo che il corpo vitale o eterico conserva e rappresenta le caratteristiche psichiche più durature, che permangono più a lungo; esso ne è il portatore.

Ho spesso paragonato l'evoluzione del corpo vitale o eterico e quella del corpo astrale al movimento delle lancette delle ore e dei minuti di un orologio. Ho fatto rilevare che, ricordandosi di quanto si sapeva o si sperimentava a otto anni e confrontandolo con quanto ora si sa e si sperimenta, si avverte una grande differenza. Si è imparato moltissimo, si sono acquisite molte idee; molto di quanto si è fatto è passato nelle esperienze di gioia e dolore davanti all'anima; non solo passato davanti a noi, ma penetrato in noi. Se però ora si confronta tutto ciò col nostro temperamento, col nostro carattere, con le nostre ten-

denze durature, si dovrà concludere che, se a otto anni eravamo irascibili, probabilmente saremo ancora tali all'età in cui siamo ora. La maggior parte della gente conserva per tutta la vita le caratteristiche fondamentali della sua natura. Ho già spesso rilevato che la disciplina occulta non consiste in uno studio teorico, ma nell'evolvere le caratteristiche altrimenti tanto stazionarie del corpo eterico. Il discepolo avrà fatto molto se avrà modificato le caratteristiche del suo temperamento, le sue tendenze di fondo, più di quanto non sarebbe altrimenti avvenuto; se avrà cioè portato avanti più velocemente la lancetta delle ore del suo orologio. Tutto quanto si evolve lentamente (le tendenze durevoli, le caratteristiche costanti del temperamento, le abitudini di tutti i giorni) è ancorato nel corpo eterico o vitale. È invece legato al corpo astrale tutto ciò che si può paragonare alla lancetta dei minuti di un orologio, quella che si muove alla svelta.

Se ora si applica tutto questo a quanto circonda l'uomo, alla nostra vita nel mondo esterno, si vedrà che attraverso le abitudini, i temperamenti, le tendenze durevoli, si è legati con il proprio tempo, col proprio popolo, con la propria famiglia. Precisamente le caratteristiche durevoli e stazionarie che ognuno ha in sé non sono soltanto individuali, ma si trovano in tutti coloro che in qualche modo ci sono legati, vale a dire nella famiglia, nel popolo e così via. Si riconoscono i singoli appartenenti di un popolo per il fatto che hanno abitudini e temperamenti comuni. Questo complesso fondamentale di tendenze e di abitudini di un uomo è proprio quello che va modificato e che costituisce il suo essere superiore, se egli deve sperimentare una superiore evoluzione spirituale. Si dice quindi di qualcuno in queste condizioni che è senza patria, perché deve modificare il corpo eterico mediante il quale egli è altrimenti legato con il suo popolo.

Se dunque consideriamo la vita in relazione con le comunità nelle quali siamo nati, ritroviamo le caratteristiche attraverso cui siamo parte di una famiglia, di un popolo, attraverso cui sentiamo qualcosa di affine con gli appartenenti al nostro popolo, ritroviamo caratteristiche simili a quelle che vivono nel

nostro tempo. Pensiamo a quanto poco ci si potrebbe comprendere se oggi ci si presentasse davanti un appartenente all'antico popolo greco. Il suo corpo eterico era molto diverso da quello degli uomini di oggi. Gli uomini si comprendono grazie alle caratteristiche comuni nel corpo eterico. Invece le caratteristiche per cui gli esseri umani si sollevano da quanto hanno in comune con altri, per cui si distinguono nell'ambito della famiglia e del popolo, diventando individui autonomi e non solo francesi o tedeschi, o appartenenti a una famiglia, le caratteristiche che li rendono membri autonomi di una famiglia o di un popolo, che possono farli uscire dal complesso delle qualità del proprio sesso, sono legate al corpo astrale, e il corpo astrale ne è il portatore. Il corpo astrale contiene cioè più l'elemento individuale, personale.

Se dunque commettiamo un errore, riferibile al corpo eterico o vitale, diveniamo maggiormente colpevoli verso i nostri simili, mancando ai doveri sociali che esistono fra uomo e uomo e che rendono possibile il consorzio umano. Invece i peccati che sono di natura più individuale, che rappresentano errori della singola persona, sono manchevolezze riconducibili alle caratteristiche del corpo astrale.

In ogni scienza occulta furono sempre indicati come "debiti" gli errori commessi contro la comunità e derivati da manchevolezze del corpo eterico. La comune parola "debito" ha un'origine del tutto simile a quella della parola morale "debito" indicante che si è divenuti moralmente debitori verso qualcuno. Il debito è dunque qualcosa che va ricondotto a caratteristiche manchevoli del corpo eterico. Invece le manchevoli caratteristiche del corpo astrale sono chiamate "tentazioni". La tentazione è ciò per cui il singolo prende su di sé una colpa personale. Rimangono ancora le manchevolezze dell'io, del singolo individuo. L'errore dell'io, quello per cui l'io può cadere in modo speciale è indicato nel mito del paradiso, quando l'anima umana discese dal grembo della divinità ed entrò per la prima volta in un corpo terrestre, venne cioè accolta dal corpo umano, come

goccia d'acqua dalla spugna, e la sua anima superiore divenne un'egoità.

L'anima superiore, l'egoità può commettere errori entro l'io. L'uomo può cadere non soltanto per errori del corpo eterico e del corpo astrale, ma esiste anche una possibilità fondamentale di peccare che va ricondotta al fatto che in genere l'uomo è giunto ad essere autonomo. Per giungere a poco a poco e coscientemente alla libertà e all'indipendenza, l'essere umano dovette passare attraverso l'egoismo. Egli è disceso come anima che era parte della divinità la quale non può cadere nell'egoismo. Una parte di un organismo non suppone mai di essere indipendente. Se per esempio lo supponesse un dito, esso si staccerebbe e si atrofizzerebbe. L'indipendenza verso la quale dobbiamo evolverci e che avrà il suo pieno significato quando la caratteristica fondamentale dell'indipendenza sarà l'altruismo, mai avrebbe potuto sorgere se non avesse iniziato con l'egoismo.

L'egoismo penetrò nel corpo umano, e di conseguenza l'uomo divenne un essere egoistico. Vediamo così come l'io segua tutti gli impulsi e le tendenze del corpo. L'essere umano divora tutto assorbito nell'involucro terrestre, come la goccia d'acqua nella spugna.

Nel mito del paradiso viene indicato che l'uomo, per il fatto di esser diventato un essere dotato di io, indipendente, può peccare. Mentre prima attingeva tutto dall'universo, come la goccia ancora nell'acqua attinge la sua forza dalla massa indifferenziata dell'acqua, così egli ha ora in sé tutti i suoi impulsi. Lo si indica nel mito del paradiso con il morsicare la mela. Poiché tutti i significati delle parole richiamate dalla scienza occulta hanno un loro profondo e interiore nesso, non per nulla in latino *malum* significa sia il male, sia la mela. Nella scienza occulta la parola "male" non viene mai usata per qualcosa di diverso da manchevolezze derivate dall'io.

Male è dunque una manchevolezza derivata dall'io; debito è una manchevolezza che il corpo eterico commette nella vita

sociale, nella convivenza con gli altri uomini; tentazione è la manchevolezza che il corpo astrale può incontrare in quanto sbaglia individualmente, personalmente.

Debito è dunque manchevolezza del corpo eterico.

Tentazione è dunque manchevolezza del corpo astrale.

Male è dunque manchevolezza dell'io.

Se ora consideriamo le relazioni delle quattro parti costitutive inferiori della natura umana con il mondo circostante, con il sistema planetario, vediamo che il corpo fisico assorbe di continuo sostanza fisica come nutrimento, e conserva così la sua esistenza; vediamo che la vita del corpo eterico o vitale in definitiva si forma perché l'uomo mantiene in vita con i suoi simili la comunità in cui è cresciuto; vediamo che il corpo astrale si conserva perché non cade in tentazione, e vediamo infine che l'io si conserva e fa la sua giusta evoluzione se non soccombe a quello che si chiama il male.

Pensiamo ora la natura umana completa: le quattro parti costitutive inferiori e le tre superiori, vediamole davanti alla nostra anima in modo da poterci dire che nel singolo essere umano vive una goccia divina e che, nella sua evoluzione verso il divino, egli è l'espressione della sua più profonda e intima natura.

Quando sia riuscito una volta ad esprimere questa sua più profonda e intima natura, attraverso una graduale evoluzione egli ha trasformato il proprio essere in quello che nel cristianesimo viene detto "Padre". Ciò che riposa nascosto nell'anima umana e che aleggia come la grande meta dell'umanità è il "Padre nel cielo". Se l'uomo vuole evolversi a tanto, deve avere la forza di sviluppare le sue tre parti costitutive superiori e le quattro inferiori fino al punto che esse possano conservare giustamente il corpo fisico, che il corpo eterico o vitale possa vivere nell'uomo in modo che vi sia un pareggio con il debito che vive in lui, che il corpo astrale non cada in tentazione, che il corpo dell'io si liberi dal male. L'uomo deve tendere verso l'alto,

verso il Padre nei cieli, con le sue tre parti costitutive superiori, attraverso il nome, il regno e la volontà. Il nome deve venir sentito in modo da essere santificato.

“Osserva le cose attorno a te: nella loro molteplicità esse sono una manifestazione della divinità! Quando dici il loro nome, tu le afferra come parte dell’ordinamento divino del mondo. Considera sacro anche ciò che puoi avere attorno a te, e nel nome che gli dà vedi qualcosa che ne fa una parte dell’entità divina. Consideralo sacro, cresci nel regno che è una emanazione divina ed elevati verso la volontà che è atma e che in pari tempo diverrà parte della divinità”.

Immaginiamo ora qualcuno che sia del tutto immerso nella meditazione nel senso dell’evoluzione, nel senso che debba riassumere le sette parti costitutive dell’evoluzione in sette richieste di una preghiera. Che cosa dirà?

Per esprimere quel che vuole raggiungere mediante la preghiera, prima di esporre le sette domande egli dirà: «Padre nostro che sei nei cieli». Con questo viene indicato il più profondo sostrato animico della natura umana, l’intimo essere dell’uomo che in base all’esoterismo cristiano fa parte del regno spirituale. Le prime tre domande si riferiscono alle tre parti costitutive superiori della natura umana, al contenuto divino dell’uomo: «Sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà». (Si veda lo schema di pag. 10).

Passiamo ora dal regno spirituale a quello terreno: «Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in Terra». Le ultime quattro domande si riferiscono alle quattro parti costitutive inferiori della natura umana.

Che cosa chiederemo per il corpo fisico, affinché esso sia mantenuto nella vita planetaria? «Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

Che cosa diremo del corpo eterico o vitale? «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Il pareggio cioè di quanto è avvenuto a seguito delle manchevolezze del corpo eterico o vitale.

Che cosa diremo per il corpo astrale? «Non ci indurre in tentazione».

E che cosa diremo per l'io? «Liberaci dal male».

Vediamo dunque nelle sette domande del "Padre nostro" null'altro che l'espressione del fatto che l'anima umana, elevandosi giustamente, implora dalla volontà divina di portare le singole parti costitutive umane a uno sviluppo tale che l'essere umano possa trovare il suo giusto cammino attraverso l'universo, che possa evolvere giustamente tutte le parti della sua natura. Il "Padre nostro" è cioè la preghiera mediante la quale l'essere umano, nei momenti in cui ne ha bisogno, deve elevarsi al significato dell'evoluzione della sua settemplice natura umana; se anche espresse dall'uomo più ingenuo, non in grado di comprenderle, le sette domande sono sempre espressione della concezione scientifico-spirituale della natura umana.

Tutte le formule meditative che mai siano esistite nelle grandi comunità religiose sono sorte dalla scienza occulta. Si possono prendere tutte le vere preghiere e analizzarle parola per parola: mai si troverà che siano parole accostate arbitrariamente. Non sono derivate da un oscuro impulso o accostate perché belle; no, i grandi saggi hanno tratto le formule delle preghiere dagli insegnamenti della sapienza che oggi si chiama scienza occulta. Non vi è vera formula di preghiera che non sia derivata dalla grande conoscenza, e il grande iniziatore, il fondatore del cristianesimo, il Cristo Gesù, aveva presente le sette parti costitutive della natura umana nel momento di insegnare il "Padre nostro"; nella sua preghiera ha dato espressione alla settemplice natura umana.

Così sono tutte le preghiere. Se non fossero così non avrebbero la forza di agire attraverso i millenni. Solo le preghiere disposte in questa direzione hanno la forza di agire anche nell'essere umano più semplice, anche in chi neppure ne comprenda il significato.

Un confronto fra quel che vive nell'anima umana e ciò che si svolge nella natura chiarirà il fenomeno. Se osserviamo una

pianta, essa ci delizia, e non occorre conoscere le grandi leggi universali che l'hanno creata. La pianta è lì, e attraverso di essa noi possiamo elevarci, ma non sarebbe stata creata se non fossero fluite in essa le leggi eterne. L'anima semplice non ha bisogno di comprendere quelle leggi. Se però la pianta deve venir creata, essa deve derivare da quelle leggi. Allo stesso modo se una preghiera deve essere efficace, essa non può essere inventata arbitrariamente, ma deve derivare dalle leggi eterne della saggezza, come la pianta è derivata dalle leggi eterne della saggezza. Nessuna preghiera ha un vero significato, per chi la comprende e per chi non la comprende, se non è derivata dall'antichissima saggezza.

Oggi è tempo per gli esseri umani, dopo aver osservato a lungo le piante ed essersi elevati grazie ad esse, di poter essere introdotti ai saggi contenuti delle leggi. Per due millenni i cristiani hanno pregato in modo analogo a come l'uomo semplice osserva una pianta. In avvenire egli conoscerà la forza della preghiera, derivata dalla profonda saggezza originaria dalla quale proviene. Tutte le preghiere, e specialmente quella centrale della vita cristiana: il "Padre nostro", sono un'espressione di quell'antichissima saggezza. Come nel mondo la luce si manifesta in sette colori e il suono in sette note, così la settemplice vita umana che si eleva a Dio si esprime nei sette diversi sentimenti di elevazione che si riferiscono alla settemplice natura umana, nelle sette domande del "Padre nostro".